

CRONACHE 14 LA STAMPA  
MARTEDÌ 14 GIUGNO 2005

## IL DELITTO LEGATO A QUELLI DEL MOSTRO DI FIRENZE

**Svolta nell'inchiesta sulla fine di Narducci**  
La procura di Perugia indaga una persona per omicidio

«C'è un indagato nell'inchiesta per omicidio condotta dalla procura di Perugia sulla morte di Francesco Narducci, il cadavere del quale venne recuperato il 13 ottobre del 1985 nel lago Trasimeno. Un'inchiesta formalmente collegata a quella sui presunti mandanti del mostro di Firenze. La persona iscritta nel registro degli indagati sarebbe tra gli esecutori materiali del delitto. Nessuna indicazione su sue generalità. No comment del sostituto procuratore Giuliano Mingini che coordina l'inchiesta. Alla base dell'indagine condotta dalla procura di Perugia l'ipotesi che Narducci sia stato ucciso perché in qualche modo collegato alle vicende del mostro di Firenze. Una circostanza sempre decisamente negata dai suoi familiari i quali hanno sempre sostenuto che il gastroenterologo morì per un incidente o per suicidio».



Francesco Narducci

## LUTTO NELLA DIOCESI MILANESE

**E' morto monsignor Giuseppe Colombo**  
teologo di fama internazionale

È morto, all'età di 81 anni, monsignor Giuseppe Colombo, sacerdote della Diocesi di Milano e teologo di fama internazionale. Ne dà notizia la Curia. Monsignor Colombo, ora nato ad Albiate, in provincia di Milano, il 30 settembre del 1923. Allievo del seminario milanese, venne ordinato sacerdote il 22 maggio del 1948. Laureatosi in Teologia nel 1955 diventa docente di Teologia Dogmatica presso il seminario di Varesino Inferiore. Nel 1967 è socio fondatore dell'Associazione Teologia Italiana. Dal 1980 al 1997 membro della Commissione Teologica Internazionale e dal 1985 al 1993 Preside della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale. Monsignor Colombo era noto per il suo rigore metodologico e per la finezza dei suoi interventi. I funerali saranno celebrati dal cardinale Dionigi Tettamanzi oggi alle 10,30 nel Seminario di Varesino Inferiore, nel Varesotto.



Il cardinale Tettamanzi celebrerà i funerali

## A VARESE TIFOSI E LEGHISTI IN PIAZZA

# Barista ucciso E' caccia all'albanese

Ultras scatenati, ferito anche un poliziotto  
Maroni: tolleranza zero contro i clandestini

Fabio Poletti

inviato a VARESE

Arrivano in duecento, teste rasate, esangue e onore scritto sulla maglietta, saluti romani e slogan truci come quelli che urlano allo stadio: «Albanesi tutti appesi», «tazza bastarda», voi siete razza bastarda. Sono gli ultras del Varese calcio, sono gli amici di Claudio Meggiorin, il barista ammazzato con due coltellate balorde - «Claudio, uno di noi - sono una meteora in questa piazza Podestà dove il ministro del Welfare Roberto Maroni insieme al popolo della Lega vuole ricordare uno come noi, ammazzato da quegli extracomunitari che agiscono indisturbati nel nostro Paese». Uno con la bandiera della «ndania» berrate le mani a questo corteo serrato e poco scorciato dalla polizia presa alla sprovvista. Una signora che gli sta a fianco, borseggiata al petto, goffino sulle spalle che il cielo è grigio, urla: «Brav!». Ma poi aggiunge, sotto voce per non farsi sentire: «E però, che faccio...».



Il barista ucciso Claudio Meggiorin

«Faccio da stadiò. Muscoli gonfiati in palestra e negli scanni con la polizia. Tataggi e capelli rasati. Magari tra loro chi ha tirato una sedia mandando in frantumi la vetrina di una pizzeria di Besano gestita da albanesi e poi urla: «Adesso tutti a Varese, al corteo della Lega...». Il ministro Maroni, prima della fiaccolata fino in Tribunale, misura bene le parole: «E' il momento della severità e della tolleranza zero contro i clandestini che portano la criminalità». La legge Bossi-Fini va applicata

fino in fondo. Spero che a nessuna magistrato venga in mente di rimettere in libertà quei due albanesi, ci vuole il massimo della severità per evitare le tentazioni della giustizia fai da te. La vetrina infranta a Besano? Un conto è una vetrina, un conto è un omicidio». Un altro conto lo fanno le forze dell'ordine dopo i raid degli ultras del Varese che vanno avanti fino a sera in città: due feriti, un poliziotto e un albanese, negli scontri e nella caccia all'uomo, in quindici contro uno, calci e pugni e spunti in grida di guerra. «tazza bastarda» dove sono arrivati i leghisti, partono gli spintoni e poi per due volte le manganelle dei poliziotti: i conti non devono arrivare in contatto, è l'ordine che arriva dalle radio della

## GLI IMMIGRATI E LA CRIMINALITA'

DA DOVE VENGONO GLI IRREGOLARI (stima)



## STRANIERI DETENUTI NELLE CARCERI ITALIANE

UOMINI	16.284	TOTALE	17.388
DONNE	1.104		
Da dove vengono		TOTALE	
Marocco	3.873	33	3.906
Albania	2.704	69	2.773
Tunisia	1.927	33	1.960
Algeria	1.314	4	1.318
Romania	1.132	104	1.236
Jugoslavia	751	140	891
Colombia	214	62	276
Cina	191	11	202
Egitto	146	0	146
Ecuador	130	20	150

## LE FAMIGLIE DEI DUE GIOVANI ABITANO A POCCHI METRI DI DISTANZA

# «Chiedo perdono a tutti»

Parla la madre dell'aggressore: deve pagare

La rabbia della mamma del giovane ammazzato  
«Lo Stato dov'è Finirà che ci faremo giustizia da soli»

inviato a BESANO (Varese)

Una vuole giustizia. L'altra implora il perdono. Solo le lacrime sono uguali, quelle di rabbia di mamma Elisa che ha perso per sempre il figlio per una coltellata balorda e quelle di mamma Tea, che il figlio lo ha perso chissà fino a quando dietro al muro di un carcere, per un omicidio senza ragione, «lo voglio solo giustizia perché urla davanti ai bar Lory, gli spintoni, Claudio che si mette di mezzo e fa fuori il coltello e ammazza - sono le lacrime di due mamme che si tuffano in un mare di dolore, in una manica della tuta bianca da cui spunta una cascata di

capelli biondi scarnigliati, dopo due notti insonni abbracciate al cuscino. «Da mamma, chiedo scusa alla famiglia di Claudio e a tutta Italia. Non c'è un conforto da dare perché come madre capisco il dolore dei genitori di quel ragazzo. Se mio figlio ha fatto quello che si dice «aveva pagato», piange e si disperava l'Es R.R. nata in Albania ma da tanti anni con tutta la famiglia qui a Besano, una voce al mattino presto a Tellembardina e poi dietro al citofono, barricata in questa casa nemmeno troppo lontana da dove abitano i genitori di Claudio e da dove lei non trova la forza di uscire. «Non ho nemmeno il coraggio di tornare al lavoro». Alla fine tutto quello che lascia questa storia - la Toyota con i due ragazzi albanesi che sgommano, le urla dei ragazzi davanti ai bar Lory, gli spintoni, Claudio che si mette di mezzo e fa fuori il coltello e ammazza - sono le lacrime di due mamme che si tuffano in un mare di dolore, in una manica della tuta bianca da cui spunta una cascata di

da altri albanesi - finisce in frantumi per un altro gesto balordo, malgrado quel cartello «chiuso per lutto» che voleva essere più, molto di più di un gesto di solidarietà. Rabbia e paura si mescolano, a Besano. Soprattutto nella parole di queste due mamme. Elisa Meggiorin, imbottita di tranquillanti, che non servono a niente, se la prende con tutti: «Vanno presi provvedimenti, contro chi è ospite del nostro Paese e porta solo lutto e distruzione. Mio figlio non stava facendo niente. Queste persone vengono qua, stuprano le nostre ragazze, ammazzano i nostri figli e lo Stato dov'è? Va a finire che la gente si farà giustizia da sola...». Non è una minaccia, è uno sfogo, si capisce. Ma è una minaccia che arriva dritta al cuore di mamma Tea: «Noi siamo venuti qui per lavorare, lavoriamo come animali giorno e notte, facendo due o tre lavori, mio figlio deve pagare e deve dire tutto quello che ha fatto, io vi chiedo perdono, vi chiedo aiuto, chiedo scusa a tutta l'Italia». [f. pol.]

## L'AGGUATO NEL SALENTINO. FERITO UN FRATELLO DELLA VITTIMA, GRAZIATO UN ALTRO COETANEO

# Lite tra ragazzi: muore a sedici anni

L'assassino diciannovenne in lacrime: «Sono stato io»

Gli inquirenti: una sfida tra bulli finita in tragedia  
L'omicida l'aveva giurata ai tre suoi baby «rivali»

Tonio Attino

TAURISANO (Lecce)

È uscito di casa con una pistola in tasca e cinque colpi nel caricatore. Voleva uccidere i suoi rivali. Puntelli. Erano i suoi rivali. Li detestava. Li ha uccisi mentre rincassava. Ha freddato il primo dei tre, un ragazzo di sedici anni: due proiettili alla testa. Poi ha premuto il grilletto altre tre volte e ferito gravemente al torace l'altro fratello, 16 anni. Ha puntato ancora la pistola. C'era un terzo bersaglio da colpire, un ragazzo di 16 anni. Ma a quel punto l'arma era scattata. La vittima ha reagito, cercando inutilmente di catturare il killer. Ma lo ha visto in faccia: è un ragazzo anche lui. Ha 19 anni, si chiama Pasquale Stifani. Fino a domenica sera era un bullo, uno scapettato. A Taurisano, il suo paese, lo conoscono tutti per la sua spavalderia. Da ieri è qualcosa di più di un bullo: è ricalcoso di omicidio volontario e tentato omicidio. La polizia lo ha catturato alle 13,30 lungo la strada Taurisano-Ugento. Era a piedi. Non ha mosso un dito quando gli agenti lo hanno catturato. «Sono stato io ho detto più tardi in caserma. Piangeva».

Dodici ore sono state sufficienti a risolvere il caso ma non bastano a spiegare il perché di un delitto spaventosamente più grande del protagonista. Poco prima dell'omicidio, Stifani e i tre fratelli si erano incontrati nella piazza del paese, avevano avuto un diverbio, era volato qualche schiaffo. Stifani si era ritrovato da solo contro tre. Sembrava finita con la lite. Invece no. Pasquale Stifani non poteva accettare l'affronto. La sua è una storia drammatica. Aveva cinque anni quando perse il papà. Lucio Stifani venne ucciso nel giugno del 1992, in un regolamento di conti. Considerato l'uomo emergente della Sacra corona dei pentiti, il mafioso, venne eliminato dalla Sacra corona

tanto 24 anni. Voleva guadagnare i vertici dell'organizzazione. Ne ritrovano il corpo in un casolare, con una pistola tra le gambe. Senza padre, Pasquale cresce con la mamma e la sorellina, in casa dei nonni. Furta, atti di teppismo e una voglia di comandare e imporre la sua forza. Per i suoi diciotto anni il quartiere di Lecce, Giorgio Manari, gli invita un atto di diffida. Lo invita a stare calmo e a rispettare la legge. Domenica sera Pasquale sta sulla rotonda di Taurisano, il luogo in cui i ragazzi di un paese di 12mila abitanti in fondo al sacco d'Italia s'incontrano per chiacchiere, stare insieme e un anche per sfidarsi. «Non sappiamo esattamente che cosa sia successo spiega Emma Fagnano, dirigente della squadra mobile di Lecce, probabilmente i tre fratelli avevano scambiato qualche parola con un tossicodipendente e Stifani ne aveva preso le difese. Uno scontro tra spaccioni, una ondata tra bulli finita in tragedia, della serie «proviamo a vedere chi è il più forte». Finisce a ceffoni. Anzi, non finisce. Sono le 22. Tre ore dopo Pasquale Stifani fa scattare il suo

terribile piano. In sella a una mountain bike raggiunge la casa dei fratelli e ne attende il rientro. Foggia la sua bicicletta su un muretto e secco e si apposta. Il primo a compirne è il ragazzo di 16 anni. Anche lui è su una bicicletta, seguito dai suoi due fratelli a bordo di una Peugeot 205. Il sedicenne posa la bici e, con il fratello uscito dall'auto, si avvicina al garage per tirare su la saracinesca. Stifani compare nell'occurrida, punta la pistola e spara. Due colpi. Il sedicenne sta piegandosi per sollevare la saracinesca del box. Viene colpito alla nuca, cade. Stifani spara contro l'altro fratello, lo centra al torace. Ma non ha più colpi quando tenta di sparare ancora puntando la pistola verso il più grande dei tre, rimasto in auto, al posto di guida. Ferocizzato, il ragazzo in auto reagisce soltanto quando si accorge che la pistola non ha più colpi. Salta giù dall'auto, inseguì il killer, gli strappa l'arma, tenta di bloccarlo ma non ci riesce. E' buio, ma c'è luce a sufficienza per guardarlo negli occhi. E' Pasquale. La pistola resta sulle asfalto: è una calibro 7,65. Come essa essere finita nelle



Pasquale Stifani, il diciannovenne fermato, coperto da un giubbotto

## GIALLO A MENTONE

# Coppia ustionata con l'acido

Giallo in Costa Azzurra: una coppia di turisti italiani è rimasta ustionata domenica a Mentone dalla caduta di un potente acido nelle vie del centro. Il liquido corrosivo ha portato al ricovero in prognosi riservata di Pasquale Cosentino, 31 anni, di Cuneo, operato nel centro Grandi Ustionati di Tolone. Meno gravi le condizioni della sua convivente, Anna Badalocco, di 34 anni, anche lei cuneese, raggiunta soltanto da alcuni schizzi di acido. Ma si è trattato di un incidente o di una folle aggressione? La gendarmeria non sa pronunciarlo. Un sopralluogo nel palazzo dal quale sarebbe caduto il liquido corrosivo non ha dato esito. Dal ferimento della coppia si è interessato il Consolato d'Italia a Nizza che si è messo in contatto con gli inquirenti e con le famiglie. Tre i lati oscuri c'è la scomparsa della maglietta di Cosentino, bruciata dall'acido, e la mancanza di un prelievo dei resti della scintilla per individuare il tipo di corrosivo. Dalla Costa Azzurra, intanto, trapela preoccupazione per un possibile estentamento nei confronti di turisti italiani, già da tempo nel mirino della micidiale criminalità quali vittime di furti e scippi. [g. gal.]